

«ANSELMIANA»

Per aspetti diversi Anselmo non ha mai cessato di suscitare una varietà di interessi, di carattere sia storico, sia filosofico sia teologico. Ciò che infatti distingue la sua figura è la dottrina filosofico/teologica elaborata da una mente sottile e puntigliosa, l'esperienza tipicamente monastica, e l'implicazione prolungata e sofferta nelle vicende del regno anglosassonnese del secolo XI con la lotta per le investiture. Tutte queste ragioni spiegano i molteplici accessi al pensiero e all'opera anselmiana, rinnovati particolarmente a partire dal 1959, anniversario del suo ingresso al Bec e anno di un congresso internazionale presso la medesima abbazia, che ebbe come frutto un'imponente e preziosa raccolta di studi (lo Spicilegium Beccense I).

Veramente, si dovrebbe ricordare anche un Congresso anselmiano ad Aosta nel 1909, per l'VIII centenario della morte, e un secondo nel 1973 sempre nella città natale del santo. Ma soprattutto dopo il 1959 si sono moltiplicati congressi e pubblicazioni (se ne può vedere un'informazione in P. GILBERT, Il congresso anselmiano di Aosta: La Civiltà Cattolica, 17 sett. 1988, pp. 489-490).

D'altronde, la splendida e monumentale edizione critica, apparsa tra il 1938 e il 1961 per cura di Fr. S. Schmitt, segnava una svolta negli studi anselmiani e ne stimolava le iniziative.

Una di queste è l'edizione bilingue dell'epistolario di Anselmo, a cura di I. Biffi e di C. Marabelli, grazie al patrocinio della Presidenza del Consiglio della Valle d'Aosta. Un'edizione completa con versione in lingua moderna delle 475 Lettere di Anselmo non esisteva ancora; anzi esse non sono esaurientemente conosciute, pur rappresentando una fonte di primaria importanza per la ricostruzione e l'intelligenza dello spirito e delle vicende monastiche ed episcopali di sant'Anselmo. L'apparizione del primo volume di queste Lettere — prevista in tre volumi, e come inizio di un'edizione bilingue dell'intera opera — ha raccolto ancora ad Aosta, nei giorni 1 e 2 marzo dell'88, un consistente e significativo gruppo di studiosi di sant'Anselmo, italiani ed esteri, per tracciare in parallelo il suo itinerario nel tempo e nei luoghi, le questioni storiche che lo riguardano, e gli sviluppi dottrinali che l'accompagnavano.

Un numero de «La Scuola Cattolica» tutto dedicato a sant'Anselmo trova, così, la sua ragione sia nell'intrinseco valore di questo personaggio

medioevale — attraente e complicato, all'apparenza facile e pure dall'interpretazione dibattuta e non conclusa — sia nell'attualità dell'impresa editoriale italiana, che ha suscitato il convegno e gli studi aostani.

Alle Lettere — o meglio al primo volume di esse: quelle di Anselmo priore e abate del Bec — sono dedicati gli articoli di A. GHISALBERTI e di A. GRANATA. Il primo ne esamina con rapidità e finezza il contenuto, trovando in particolare il contesto vivo per dare l'obiettivo senso alla riflessione ardita di Anselmo sulla fede, «sola ratione».

Il secondo autore avvia con serietà lo studio sull'epistolario dal punto di vista della retorica e delle sue figure, quindi anche delle fonti e ispirazioni con i caratteri che ne emergono.

Il saggio di I. BIFFI illustra un momento critico dell'itinerario cronologico e spirituale di sant'Anselmo: la sua peripezia e tribolazione quando è chiamato a valutare, alla luce della sua coscienza, e quindi della «veritas» o «rectitudo», la sua nomina ad arcivescovo di Canterbury. L'analisi minuta delle Lettere segue il passaggio dal rifiuto violento all'accettazione al suo consenso apparso come volontà di Dio, pur nella permanente disponibilità al distacco. La ricerca non manca d'interesse attuale nel clima di una revisione in atto dell'atteggiamento di Anselmo nei confronti della sua elezione alla sede primaziale inglese.

Tale ricerca è già un'esemplificazione della fecondità dell'uso assiduo e particolareggiato dell'epistolario anselmiano.

Una seconda serie di contributi sono dovuti ad alcuni relatori del Convegno di Aosta. La nostra rivista li pubblica in attesa che gli Atti appaiano in forma integrale prossimamente, presso la stessa casa editrice dell'Epistolario.

Si tratta di quattro interventi.

*Apri la serie il noto benedettino JEAN LECLERCQ per illustrare la presenza di due stili in Anselmo: quello dell'erudito, consumato nelle formalità del linguaggio e nella finezza delle soluzioni delle questioni teologiche e filosofiche — e oggi è specialmente in voga lo studio del sant'Anselmo logico, trovato singolarmente attuale — e quello dell'autore familiare o dello scrittore popolare, qual è reperibile nel *De similitudinibus*, opera sostanzialmente di Anselmo, anche se non presente nell'edizione critica dello Schmitt, e dove Anselmo ricorre alla parabola e all'immaginario, più accessibile alla maggior parte degli uditori di sant'Anselmo.*

*Del secondo contributo è autore suor BENEDICTA WARD sulle *Orationes sive meditationes* di sant'Anselmo, delle quali mette in rilievo l'aspetto personale e insieme l'aspetto ecclesiale, e quindi tre caratteristiche: quella dell'ascesa (si pensi all'ascesa nel sogno di Anselmo fanciullo su una montagna della sua valle, dove incontra Dio), quella della compunzione del cuore (in prosieguo con la tradizione patristica) e quello del timore di Dio, senza dire delle orazioni volte ai santi oppure di quelle innalzate nella solitudine di fronte a Dio.*

GIUSEPPE COLOMBO tratta di Anselmo teologo, non esponendo dei contenuti della sua teologia, bensì la sua concezione del far teologia «incondizionatamente», senza dipendenze estrinseche e alteranti di una cultura, ma per l'intrinseca necessità del suo oggetto a essere pensato o «intelletto», essendo l'«intelligenza» della fede una dimensione che appartiene alla fede stessa, e non mutuata da filosofie ad essa giustapposte.

L'ultimo saggio di anticipo degli Atti del Convegno è di MICHEL CORBIN, al quale si deve l'iniziativa, la direzione e varie versioni dell'edizione bilingue francese dell'Opera Omnia di sant'Anselmo, oltre a lunghe e originali introduzioni alle stesse opere pubblicate per sua cura. Corbin, ponendosi dentro le suggestioni di Barth e di Von Balthasar legge in modo nuovo l'*Id quo magis cogitari nequit*, interpretandolo teologicamente secondo la concretezza che riceve nel Cristo morto e risorto, che è il Dono di Dio veramente impensabile, che interdice qualsiasi idolo, e dove convergono giustizia e misericordia nella forma superiore a qualsiasi pensabilità. Siamo all'opposto di una lettura «razionalistica» di sant'Anselmo.

Il fascicolo della rivista è chiuso da una rassegna bibliografica stesa dai curatori dell'edizione italiana dell'Epistolario anselmiano. Si tratta di una recensione non esauriente ma sintomatica tra quanto è venuto aparendo in questi anni sul Dottore Magnifico.